

Sono da pochi anni una militante lesbica e la partecipazione alla vita di questa comunità è troppo recente per avere vissuto tempi migliori e ricchi di suggestioni, contaminazioni, lotte. Il senso di appartenenza anche a me a tratti fa bene e a tratti soffoca e sta stretto. Come in altri ambiti che ho frequentato, più prettamente politici, l'essere militanti di un partito e volere costruire un mondo diverso non sempre coincideva con l'essere persone migliori all'interno della propria famiglia o della coppia oppure nella propria vita, cioè non si perseguivano gli stessi obiettivi, insegnamenti, valori e principi portati avanti pubblicamente... e non si cercava di costruire una famiglia diversa, così non sono molto ottimista e non mi aspetto molto di più dalle coppie e dalle persone omosessuali in sé e per sé, come "categoria".

Ho letto con attenzione e gratitudine l'articolo di Giacobino e mi ritrovo in gran parte di esso. Ci sono però, per me, due piani: quello del diritto e della lotta alla non discriminazione di famiglie che ci sono e si sono volute formare anche contro un ordine sociale che non le vuole riconoscere, regolato dalla eteronormatività, che hanno messo in discussione con la loro sola esistenza il modello unico di famiglia e le sue regole e il piano delle rivendicazioni che devono essere anche altro, devono avere come base tutt* i/le cittadin* qualsiasi sia il loro orientamento e non porre al centro la famiglia e il matrimonio.

Parto dal presupposto che i diritti devono essere universali per non essere discriminatori, anche il diritto di essere banalmente uguali agli altri ed entra pure in ballo la richiesta di rispetto e di tutela da parte della legge e dello Stato che toglierebbe legittimità ad atti di bullismo e omofobia.

Sento, poi, che noi tutt*, almeno noi, si dovrebbe avere rispetto e senso di responsabilità verso le famiglie che ci sono già e soprattutto verso i/le figli/e di quelle famiglie, che sono figli/e della comunità intera e che non possono essere discriminati e pagare il prezzo della nostra "onestà intellettuale". Non è questione di essere d'accordo o meno.

La famiglia naturale e tradizionale non è mai esistita, la famiglia si è evoluta ed è in continua evoluzione, ci sono solo interessi, perlopiù della macchina di potere cattolica, a mantenere in vita un feticcio che dà loro ben altra egemonia, soprattutto culturale, scolastica, ecc... il fatto che ci si batta per uguali diritti e per il riconoscimento di tutte le famiglie, di altri modelli di famiglie che alcun* di noi hanno costruito, è già in sé un passo avanti nello scardinare alcune norme e convinzioni.

Anche se alcun* non intendono sposarsi e soprattutto riprodursi non dev'essere con onere per quell* che hanno deciso di farlo: quante volte ci siamo battuti perché tutt* avessero gli stessi diritti anche quando noi non intendevamo esercitarli o non ci riguardavano?

Omologazione? Il rischio c'è. Ma questa battaglia non è un punto di arrivo.

Anche a me tutti questi cuori e il segno di uguaglianza stanno stretti, io poi che non ho scelto il matrimonio neppure quando potevo farlo, neppure dopo la nascita di due figlie, perché profondamente contraria al fatto che alcune tutele e vantaggi per me e per le mie bambine passassero attraverso al matrimonio, al fatto di essere famiglia, e convinta anche che scegliere la strada più scomoda e difficile, ma attinente alle mie convinzioni, al modello educativo che volevo impartire alle mie figlie e alla famiglia eterosessuale, ma diversa, che volevo costruire su altre basi, fosse un segnale e un insegnamento per le mie ragazze: il fatto di non omologarsi, di essere fieri della propria diversità e di fare di questa un punto di forza per combattere contro ogni ingiustizia, per essere inclusivi, accettare le differenze nostre e altrui.

Per questo credo che i/le figli/e cresciuti in famiglie che non rincorrono l'ideale di essere normali, uguali alle altre, abbiano un punto di forza in più. Quante volte facciamo cose con i/le nostri/e figli/e, trascorriamo tempo con loro, concediamo o non concediamo, passiamo loro dei valori, che non sono quelli normalmente circolanti nelle famiglie italiane, omogenitoriali o no? E allora perché si dovrebbe su questo terreno fare di tutto per mostrarci uguali agli altri?

(Apro un doveroso inciso: le scelte da me compiute nel precedente rapporto eterosessuale avevano come presupposto il fatto che nessuno mai avrebbe potuto togliermi le mie figlie: né il mio compagno né la sua famiglia... ed era un punto di partenza fondamentale).

Mi pare che, soprattutto i/le figli/e delle coppie omosessuali o che vivono in coppie omosessuali o con un genitore omosessuale possono fare della differenza che vedono incarnata nei loro genitori ogni giorno, un loro punto di forza e di orgoglio, per combattere un domani le loro battaglie ed essere più aperti.

Con questo non voglio dire che noi si sia migliori né come coppie né come genitori, ma che la nostra differenza, se diventa un punto di forza e non di omologazione, dà risultati migliori, come ogni differenza che si insegna a vivere e per la quale si insegna a combattere, a difendere e a difendersi, anche la più banale (il modo di trascorrere il proprio tempo: all'aria aperta, al cinema o a teatro, giocando e leggendo piuttosto che a casa davanti alla televisione o ai videogiochi; il rispettare le loro scelte, insegnare loro a mangiare qualsiasi cibo, ad essere curiosi di tutto; la scelta di non battezzarli ed esonerarli dall'ora di religione, cosicché già a tre anni devono uscire da classe; leggere sul certificato di nascita della mia figlia più grande "figlia illegittima", spiegarle il perché e vederla andare fiera a scuola con il suo certificato sotto il braccio ...).

Sono d'accordo, profondamente, con Margherita sul fatto che ognun* dovrebbe decidere cosa fare della propria vita, quali sono le persone davvero importanti, come morire e chi deve prendere decisioni per noi in casi gravi (la tessera sanitaria per intendersi) senza per questo passare attraverso il matrimonio, ed anche sul fatto che non debba essere per forza una persona sola e per forza la compagna o il compagno, e che non ci si debba limitare alla coppia, perché ci sono un sacco di possibilità e tutte valide... sono anche d'accordo con lei sul domandarsi cosa si vuole costruire come coppia, se una coppia lesbica debba essere uguale alle altre oppure debba essere orgogliosa di non esserlo e di contribuire a costruire altro o almeno non farsi complice di alcune situazioni.

Per me è così, la vita di coppia lesbica che sto cercando di costruire è completamente diversa da quella etero, sebbene la prima non fosse una coppia su modello patriarcale. Siamo due donne e non ci sono modelli precostituiti che dobbiamo seguire, pena il biasimo, non c'è prevaricazione. Non per tutte è così, noto anche io una rincorsa ad aderire ai modelli più diffusi e ai percorsi più tipici.

L'appiattimento delle nostre rivendicazioni e la monotonia dei temi impoverisce le richieste e le lotte, questo però lo leggo all'interno di un impoverimento di contenuti più generale, e di rivendicazioni sempre più al ribasso. Non che questo mi sollevi.

Senza poi contare che questa lotta monotematica emargina quell* che tali scelte non hanno fatto, per motivazioni più che accettabili: da quando ho delle figlie e il mio desiderio di maternità si è realizzato, capisco e apprezzo le persone che hanno deciso di non farne e sarebbe anche buono un confronto su questi temi, nel reciproco rispetto.

Dice Edelman "le esigenze degli adulti, in particolare di quegli adulti che non si riproducono, sono costantemente subordinate a quelle dei bambini, in quanto portatori dell'idea di futuro (...) perpetuiamo inevitabilmente una cultura elogiativa del bambino, e quindi funzionale al sostegno di ideologie della famiglia che sono sia etero che omonormative..."

Detto tutto questo non sono molto ottimista sulla riuscita e sul seguito che si avrebbe nel deviare la lotta verso l'abolizione dell'acquisizione di diritti attraverso il matrimonio e la richiesta di diritti per i/le singol* affinché il matrimonio divenga solo una scelta, un patto, privato e d'amore, tra chi vuole sancirlo.

Ci sono, però, situazioni adesso che non possono aspettare: vite sospese, soluzioni che devono essere trovate.

Per questo partecipo alla lotta per il matrimonio egualitario o un'altra forma che dia alle persone che non si vogliono o non si possono sposare, forme di tutela per loro e i/le loro figli/e, che sono anche i/le nostri/e.

E poi speriamo di voltare pagina e continuare il cammino.

PS

Sulla maternità e la filiazione

Margherita si/ci interroga anche sul desiderio di maternità e di fare un/a figlio/a, che per le persone omosessuali deve davvero andare oltre al desiderio e passare, come dice bene la Misanropa, attraverso la volontà e il pensiero.

Qui si aprirebbe un capitolo a parte che non mi pare il caso di aprire, e che coinvolge anche il discorso sulla GPA che merita un trattamento più approfondito.

Sicuramente l'esperienza della gravidanza porta con sé un dispendio di energia fisica e psicologica che gli uomini non provano, ma almeno io non ho provato un legame extra per avere portato nella pancia nove mesi le mie figlie; ho avuto due splendide gravidanze senza incontrare alcun problema di salute né di stanchezza, ma se me le avessero messe tra le braccia in sala parto sarebbe stata la stessa cosa e la stessa emozione: il legame e il rapporto con loro l'ho creato (la prima volta anche a fatica) nei mesi successivi.

Ricordo da sempre in me fortissimo il desiderio di avere un figlio, fin da giovanissima, di un altro essere che pur essendo parte di te è un'altra persona, con la quale crescere e confrontarsi, alla quale dare tutti gli strumenti e le capacità critiche per potere affrontare il mondo in autonomia nonostante noi e senza di noi, l'ho sempre pensata come un'esperienza intrigante e appassionante, per certi versi una sfida difficile e insidiosa, un legame d'amore fondamentale, unico, forte e fragile. Un/una figlio/a ti radica, ti dà certezze, ti chiede ma si dà anche in modo totale che spesso mi ha fatto paura, e tu sai che la maniera in cui gli sarai vicino/a è fondamentale per la sua crescita e per la sua vita, ma poi devi metterti a parte e fare la spettatrice.

Non ho mai legato questo mio desiderio ad un desiderio di famiglia/coppia/matrimonio e nemmeno all'aspetto prettamente d'amore e di cura.

Il discorso, però, è intimo e personale, e non per tutt* poi le aspettative e i desideri sono uguali.

Certo non è che non abbia pensato se fosse il caso o meno di mettere al mondo due figlie in un mondo che brulica, ma poi, come spesso accade, il desiderio egoistico ha prevalso.

Mi fermo qui.

Veronica Vennettilli, Torino aprile 2016